

**Giovanni Barracco**

Roberto Festorazzi

*L'infelicità di Corrado Alvaro*

Varese

Pietro Macchione Editore

2021

ISBN 978-88-6570-659-6

Roberto Festorazzi negli ultimi dieci anni ha pubblicato una serie di saggi su alcune figure della cultura italiana attive nel periodo tra le due guerre e durante il Ventennio, concentrandosi sullo studio dei rapporti, stretti e al tempo stesso tesi, tra questi intellettuali ed il Fascismo.

Dopo aver indagato lo spionaggio di cui fu oggetto D'Annunzio da parte dell'Ovra (Roberto Festorazzi, *D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggi al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia*, Milano, Ed. Lombarda, 2020), le figure di Margherita Sarfatti (Id., *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, Vicenza, Colla, 2010) e di Magda Brard (Id. *La pianista del duce. Vita amori e passioni di Magda Brard, l'artista francese che ammaliò Benito Mussolini*, Milano, Simonelli, 2007), in questo ultimo saggio l'autore offre un ritratto di Corrado Alvaro attraverso le lettere, con lo scopo di far luce sia sui rapporti che intrattenne con il Fascismo prima e il Fronte popolare poi, sia sulla dolorosa esperienza del matrimonio che immalinconì, in anni difficili, lo scrittore nativo di San Luca di Calabria.

L'introduzione presenta l'opera e l'attività dello scrittore, che ha attraversato i decenni più difficili della storia italiana del Novecento, come originale e innovativa nel panorama letterario dell'epoca, sia dal punto di vista della scrittura e dei contenuti dei racconti, sia dal punto di vista della figura dell'intellettuale. Alvaro, nella ricostruzione di Festorazzi, legato alla provincia italiana ma proiettato in un orizzonte europeo e moderno, fu tra gli scrittori che rinnovarono «l'accezione, ancora ottocentesca, del letterato, e del suo *modus operandi*, in una realtà in rapida evoluzione e caratterizzata dall'incedere dell'industria culturale, con l'alfabetizzazione diffusa e la nascita di una società connotata dal protagonismo delle masse» (p. 15). Come molti della sua generazione, egli fu un autore poliedrico e versatile che prestò «la sua penna al giornalismo, con una vasta sfera di impegno, dai reportage all'estero agli articoli di costume, alla critica letteraria e cinematografica, commentando la vita politica e sociale» (*ibidem*) mostrando la sua natura inquieta e moderna, la vivacità intellettuale, la capacità di adeguarsi a tempi mutevoli e difficili, scegliendo di correre il rischio del compromesso con la realtà, anche politica, del proprio tempo.

Dopo la cornice introduttiva, il saggio, scritto con piglio giornalistico, si divide in due parti cui si aggiungono un articolato profilo biografico e cronologico e un'appendice fotografica che riporta alcune fotografie di Alvaro e alcune riproduzioni di lettere e cartoline inviate all'amico Aldo Fortuna. Le due sezioni in cui è diviso il libro pongono ciascuna un tema che viene analizzato attraverso le scritture private e l'epistolario di Alvaro.

La ricerca prende le mosse dal volume delle lettere indirizzate alla moglie, curato da Marinella Mascia Galateria (Corrado Alvaro, *Cara Laura*, a c. di Maria Mascia Galateria, Palermo, Sellerio, 1995), che Festorazzi corrobora, nel cercare di definire meglio il rapporto tra Alvaro e la moglie, confrontandolo con la corrispondenza che egli tenne con l'amico, sodale e consigliere legale Aldo Fortuna dal 1915 fino alla morte.

La prima parte è così incentrata sulla vita privata di Corrado Alvaro e sulle ragioni della sua infelicità matrimoniale, che Festorazzi porta alla luce attraverso le lettere che il calabrese inviò ad Aldo Fortuna e che mettono in discussione l'idea di Galateria di una unione felice tra i due. Nella

seconda parte l'autore passa dalla dimensione privata a quella pubblica, ricostruendo i rapporti dello scrittore prima con il Fascismo e poi, nell'immediato Dopoguerra, con il Fronte popolare.

Dopo aver presentato lo scrittore come un giovane prodigio, di grande talento, insofferente tanto verso la disciplina scolastica (sarà espulso da Villa Mondragone nel 1910, dopo essere stato sorpreso a leggere delle pagine di D'Annunzio, autore messo all'Indice) quanto verso l'educazione paterna, Festorazzi ricostruisce l'amicizia con il fiorentino Aldo Fortuna, fido consigliere ed amico, quindi gli amori di Alvaro, prima per Maria Forte, quindi per Ottavia Puccini, infine per la donna che diventerà sua moglie, Laura Bonini. Nel dipanare la vicenda matrimoniale di Alvaro, l'autore, muovendosi per cerchi concentrici, traccia una breve biografia dell'amico dello scrittore. Fortuna, commilitone di Alvaro sul Carso, che darà origine al personaggio di Attilio nel romanzo *Vent'anni*, «fu molto più di un semplice amico per lo scrittore nativo di San Luca, che lo considerava e lo chiamava “compare”»: fu infatti il suscitatore del suo talento letterario, suo grande ispiratore e maestro, per ammissione dello stesso interessato» (p. 36). Già in rapporti con Umberto Saba, con il quale «si crea un singolare amalgama in grado di resistere alle diatribe intellettuali e filosofiche che prendono avvio ai tavolini dei caffè [...] e che si protraggono in un lungo carteggio» (p. 39), Fortuna caldeggia la pubblicazione delle prime poesie di Alvaro presso Aldo Valori e *Il Resto del Carlino*, è lettore e attento critico dell'amico, e «lo aiutava a sciacquare in Arno la prosa, talvolta sofferta, dell'autore di *Gente in Aspromonte*» (p. 41).

Festorazzi investiga l'epistolario tra i due con l'intento di scoprire «non soltanto gli *arcana* del naufragato rapporto con Laura, ma anche di riempire quel vuoto, quell'assenza di documentazione biografica che ha impedito alla critica di inquadrare la malinconia e il pessimismo di Alvaro dentro il perimetro di vicende personali sofferte e drammatiche» (p. 10). L'infelicità coniugale dello scrittore, acuita da alcuni tragici eventi personali quali il suicidio del fratello e i sospetti tradimenti della moglie, è poi strettamente legata alle vicissitudini storiche e politiche italiane degli anni Venti che avevano portato Alvaro dapprima a sottoscrivere il “Manifesto degli intellettuali antifascisti”, quindi a prendere atto che, fallita l'offensiva dell'opposizione verso il governo Mussolini, «non era più saggio, né opportuno, restare nella stampa dell'opposizione “aventiniana”» (p. 31). Festorazzi descrive da un lato il faticoso tentativo di riposizionamento politico di Alvaro, che nel 1925 cerca di tornare al *Corriere della Sera* incontrando però l'opposizione di Ugo Ojetti, dall'altro il naufragio del matrimonio cui Alvaro cerca invano, anche con l'aiuto dell'amico Fortuna, di porre fine. Emerge dunque come la vita personale e matrimoniale di Alvaro fosse tutt'altro che felice, come invece lasciava trasparire l'interpretazione di Galateria delle lettere a Laura del volume Sellerio. Se la prima parte dello studio pone l'accento sulla vita privata e matrimoniale di Alvaro, chiarendo la natura della relazione tra questi e la moglie, la seconda è incentrata sui rapporti che lo scrittore intrattenne con il mondo culturale, la stampa e la politica durante il Ventennio e poi nell'immediato dopoguerra.

Per quanto riguarda i rapporti con la stampa di regime, l'autore scrive di un Alvaro «fascista a sua insaputa» (p. 85) rimarcando come «il suo *cursus honorum* nella stampa fascistizzata risulta ampiamente documentato» (*ibidem*), a dispetto anche delle ricostruzioni a posteriori che Alvaro stesso fece, degli anni del Fascismo, nella sua autobiografia *Quasi una vita*, pubblicata nel 1947, in cui sostenne di «essere stato bandito dalle terze pagine dei quotidiani al ritorno del suo viaggio in Turchia nel 1931» (p. 86). Alvaro difatti collaborò proficuamente e attivamente con i quotidiani e l'editoria degli anni Venti e Trenta, scrivendo per le testate «Primato», «Critica Fascista», «Omnibus», «Oggi», «Cinema», «Occidente», «Italia Letteraria», «Mediterraneo», sulla «Stampa» e, ancora nel 1943, sul «Corriere della Sera», partecipando alla vita culturale romana, frequentando il salotto di Margherita Sarfatti e guadagnando notorietà tra gli intellettuali e i politici di regime. La tesi di Festorazzi è che Alvaro, antifascista epidermico e ben conosciuto degli anni Venti, in virtù del suo talento, delle sue opere e della sua notorietà, riesca a ricavare, tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, una zona franca che gli permette di scrivere e collaborare con quotidiani e

riviste di stampo fascista e di frequentare i salotti di questo mondo, senza compromettersi e assurgere a simbolo del regime. Secondo questa tesi, Alvaro proseguì in tal modo nella propria attività letteraria, variegata e copiosa – tra giornali, riviste, romanzi, racconti e teatro – senza dover pagare un pedaggio eccessivamente compromettente al regime, cercando di preservare la propria autonomia senza inimicarsi la cultura ufficiale.

Nell'ultima parte del saggio l'autore mostra come proprio questo camaleontismo consentì ad Alvaro, «valendosi dei suoi antichi (ma brevi) trascorsi antifascisti, [di] trovare poi un suo spazio, eccellente, nell'Italia del dopoguerra» (p. 101). Un camaleontismo che permise ad Alvaro di custodire e proteggere al meglio le sue opere dai rivolgimenti degli anni. L'attenzione dello scrittore nel voler preservare e custodire la propria opera dal rischio di interpretazioni fuorvianti è testimoniata anche dalle pressioni che lo scrittore fece su un suo amico di giovinezza, Domenico Lico, custode di alcune sue prove giovanili, oggi conservate nel Fondo Lico della Biblioteca di Vibo Valentia – tra cui *Un Paese*, prima cellula, risalente al 1916, di *Gente in Aspromonte* – per dissuaderlo dal pubblicare questi documenti e dal trarne una biografia dello scrittore.

I capitoli finali del libro sono spesi nel ricostruire le ragioni dell'adesione di Alvaro al Fronte Popolare in vista delle elezioni del 1948. Festorazzi descrive questo avvicinamento come una «ulteriore prova di adattamento nei confronti di un partito, quello comunista, che faceva incetta di intellettuali da arruolare sotto le proprie bandiere» (p. 119), come accadde, ad esempio, per Massimo Bontempelli o anche con la “presunta conversione” malapartiana.

Tuttavia dal carteggio con Fortuna viene fuori la posizione più autentica di Alvaro, che infine rifiutò la candidatura in Parlamento con il Fronte popolare, confermando «un rapporto che non giunse mai al livello di sudditanza, per la capacità del letterato di sottrarsi all'abbraccio soffocante con il Pci, al quale scelse di non iscriversi» (p. 120). In conclusione, l'autore suggerisce che l'avvicinamento di Alvaro al Fronte Popolare sia stato dettato non da mero opportunismo, bensì dalla necessità, fortemente sentita dallo scrittore, di coltivare dei buoni rapporti con il nuovo mondo intellettuale, letterario e editoriale che si stava affermando nel dopoguerra, per poter ancora una volta mantenere la propria autonomia di scrittore e custodire e proteggere la propria opera.